

4. *Rilecturae Romanae*: selezioni saggistiche e saldi sinestetici da antichi racconti

L'autrice precisa allo stato attuale delle sue prose, per coloro che non abbiano ancora potuto accedere gustandone i ritmi, identificandone le parole chiave, alle sue *Rilecturae Romanae*, che non si tratta affatto in tale breve capitolo, di riscattare valori didattici, precedenti, quanto piuttosto di ricordare l'esistenza di contenuti stabili, che sono infatti stati indicati nella dirimpettaia "*Bibliografia selezionata delle opere classiche (1979-2009)*", dello stesso volume, che compare appunto in una collana assai solida, di Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, AIO 642, Aracne Editrice, Roma.

Non siamo di fronte ad un articolo commemorativo che esprima ricordi, attraversando titoli che paiano una serie di rimembranze cartacee, attraversate dal tessuto emotivamente rilanciato, di tratte di trasporto di frasi passate, da parametrizzare rispetto alle successive sensibilità, che siano da ricondurre alle fasi di progressiva elaborazione della sua immagine di scienziata non solo pioniera ma anche decisamente precoce.

Queste sue pagine richiamano l'irripetibilità di fatto di tale tessuto sensoriale dell'autrice, mentre lei stessa viveva da protagonista aree di storicità ed epoche tanto diverse da quella attuale da renderla oggi una realizzazione monumentale di se stessa.

Dichiara il valore intrinseco, intimamente esperito, intrasportabile, delle sensazioni sinestetiche che non sono affatto assimilabili alle memorie tecniche, né si riconducono ad alcun tipo di diario esegetico, né di epistolario strategico, né di nota di riassunto, né di agenda da *reportage*, né di narrazione a margine di calendario estremamente selettivo di dati. Si tratta di una silente rievocazione autodiretta, ed autocircuitata, ove lei stessa emittente poetica, invia ad una medesima lei ricevente filologica, per ricordare sulla base di parametri solo e soltanto a lei noti, e non trasferibili a mezzo di alcuna conversazione o dialogo, i centrifugati sensoriali, che erano collegati ai tempi di concepimento di concetti come emergenti da tali sue pagine. Riscatta quindi, e solo per se stessa, quegli involucri, tattili, olfattivi veri e propri segnalibri profumati, da *reminders*, che unicamente può lei stessa a se stessa evocare, appoggiando la sua vista a parole chiave che ammiccano dai suoi propri paragrafi, e che pronuncia quindi per udirne il suono esclusivo, e per avvertirne perfino il sapore, nella degustazione di un'intera sequenza solo a lei destinabile. Per uso parsimonioso e solo nel caso ce ne sia effettivamente necessità.

Si può affermare che l'autrice odierna, si astiene dal ricorrere a fatti tanto distinti, e di un suo passato tanto corposo può e vuole recuperare la sensorialità soffusa, che sprigiona dalle sue selezionate pagine. Ne ricava una liquidità di lessico, a gettito, non a flusso, ben lontana dalla

continuatività che una stampa a *laser* di tutte quelle sue bibliografiche riscossioni a tappe a lei dovute avrebbe concesso, cui lei serenamente rinuncia di dovere neppure più minimamente ripensare.

Dichiara che le sensazioni corporee, ovvero quelle basate sulla ricompattazione dei cinque sensi dell'essere umano, attivi sempre mentre lei concepisce e compone, sono solo ricostruibili da lei senza necessità di alcuna tecnologia del tridimensionale e del virtuale: sono tattilità unicamente a lei riservate sulla base della premessa che nulla di tale sinestesia, mai trapelerà sul mercato delle emotività differite e diffuse. I profumi intensi delle sue perifrasi, gli effluvi di suoi commentari, sono riservati quindi a momenti intimamente avviluppati in appendici di valenza del tutto individuale e chiusa, ovvero senza compartecipazioni ad altri che non siano se stessa a saperne discernere le inferenze esatte.

Ecco che per evitare di mettere in circolazione sensazioni che, oggi nessun nativo digitale comunque sarebbe più in grado di esperire, perché non più dotato dello stesso apparato cognitivo ed emotivo, e che diventerebbero quindi un sensazionalismo solipsistico di ritorno, *pre internet*, ne proclama la irripetibilità di fatto, in piena controtendenza rispetto all'assai ben più noto modello Benjaminiano che asserisce la riproducibilità di tutto nel mondo multimediativo.

La letteratura attuale dell'autrice afferma e dimostra, che il nativo digitale oggi è incapace di provare sensazioni forti di tattilità e di olfatto, quando si muove fra spessori cartacei diversamente aromatizzati. Neppure pensa che un sentore di inchiostro possa essere conduttivo di intere filiere di ricordi, la nuova generazione, avendo nella sua formazione letteraria probabilmente evitato ogni rima dannunziana lettura e perfino allontanata ogni traccia di decadentismo anche se solo di valenza crepuscolare.

In tanta rarefazione sensoriale, ecco l'autrice godere dei privilegi discreti di un improrogabile isolamento, presenziato da traiettorie che non conducono a persone ma piuttosto a sensorialità mediterranee e nordiche, in piena loro discrasia di fatto.

L'autrice più volte ha dovuto segnalare presenze, indicare assenze, che parevano avvicinarsi tanto a lei nei suoi momenti deittici più plateali, ovvero segnalati come tali. Si muovevano tali personaggi per acquisire loro una visibilità di riflesso, per potere dichiarare che proprio lei mentre indicava con il dito le sue titolazioni più stabili, li aveva di fatto sfiorati con la punta della sua matita. Le telecamere di ogni sala di lettura, da lei visitata, hanno effettivamente saputo distinguere fra il suo gesto didattico e lo scivolio nascosto alle sue spalle di alcuni *pseudo* lettori interessati a rendersi presunte presenze da lei urtabili dato che le si avvicinavano al punto da mettere in allarme il suo intero apparato critico.

Di tale lista di presunti danneggiati che anelavano allo sfioramento di un loro motto, mai di fatto avvenuto onde potere poi rivendicare un plagio per applauso mancato di fatto, da parte di folle acritiche, la stessa autrice ha provveduto, generosamente da parte sua, immeritatamente da parte di tanti volontari a fare comporre una precisa lista di nomi, dichiarati come lettori che hanno tentato di esserle davvero molto vicini in una situazione di tanto profonda confusione. A chi le infili una frase a sua insaputa nelle bozze per rivendicare che tale prolusione era stata quindi compendiata lei stessa

sollevando la sua pagina dimostra di avere colto quel tentativo di infiltrazione di lessico non suo, riconsegnandolo intatto alla scrutatrice delle sue scritture.

La notizia di tanti accerchiatori di fatto, di cui alcuni provenienti da multiculturalità espansive, destinati a creare prove della sua presentuosità di poesia, è divenuta certezza compendiata tanti mesi dopo, perché la scrittrice intendeva rimanerne completamente ignara, di tanto atipiche riletture nelle urne di una votazione sparsa e dissipata di sue glosse. Troppo tardi quindi per allontanarsi automaticamente da quelle presenze che tentavano di creare momenti dolorosi, e che mai peraltro grazie alla sua invisibile scorta di sinonimi ci sono riusciti. Tuttora le appare surreale ed assolutamente incredibile che ci abbiano provato ad infilare schede bibliografiche modificate nelle sue escatologiche fiabe.

Ma anche solo accennandone, a questi ricordi, che non sono suoi ma di chi glieli ha comunicati dopo, non intende riaprire ferite, che la commozione a fase conclusa con sensazione di ritorno potrebbe riaprire.

Del resto a volte il silenzio, orale e documentale, vale ben più delle parole digitate.

Si può quindi concludere che, escludendo proprio anche se stessa dalle sue frasi antiche, dalle sue affermazioni didattiche storiche, e prescindendo dialetticamente dalle sue stesse memorie, di sé e di altri, che non considera essere sue proprietà, né priorità, ovvero autodiscriminandosi da un intero progetto di rimaneggiamento di un trentennio complicato, lasciandolo interamente ed integralmente ad altri consultatori, si allontana da una intera epoca ed epica, riscattando il valore del verbo latino *discriminare*, che è stato fatto dirottare per anni verso binari del negativo costante, rilanciandone le valenze positive sempre presenti nel vocabolario, ovvero le connotazioni dello scegliere virtuoso e del separare virtuale, secernendo e apprezzando, con criteri non di un appiattimento rinominato equità, ma di reale e realistico equilibrio. Con intervalli, separazioni, linee, divari e differenze, molteplici punto e a capo, discernimento, momento decisivo e perfino pericolo. Per garantire un distacco finale che sarà foriero di nuove e distinte e distanti poeticità ed espressività narratologiche, che appartengono quindi al secondo decennio del ventunesimo secolo e non sono affatto da considerare annose propaggini del secolo scorso.

Tale liberazione da vincoli di eterocitazione, diretta ed indiretta, individuale e collettiva, ha avuto per un'autrice divenuta la quintessenza dell'autoreferenziale un prezzo davvero assai alto da pagare in note a piè di pagina, che lei ha, perfino risarcendo a se stessa l'immagine di autrice scapigliata, solo con questo volume del 2010 finalmente finito di dovere saldare in quote di compensazione di aristocratico dandismo aristotelico, oggi illustrato come platonica prefazione.